

Philip K. Dick

Labirinti della memoria

da *Tutti i racconti* (1953)

In cambio di una grossa somma di denaro, Jennings ha accettato di lavorare per due anni come tecnico per la Rethrick Construction e di sottoporsi, alla scadenza del contratto, alla cancellazione della memoria di quanto fatto durante tale periodo di tempo. Quello su cui ha lavorato, infatti, deve restare segreto, così come l'esatta collocazione dello stabilimento dove è stato. Quando va a ritirare quanto gli spetta, però, Jennings fa una scoperta stupefacente: tempo prima lui stesso ha chiesto che il pagamento in denaro venisse sostituito da alcuni oggetti apparentemente senza valore né significato.

Tutto a un tratto fu in movimento. Intorno a lui ronzavano dolcemente i motori a reazione. Si trovava su un piccolo incrociatore privato che solcava placidamente il cielo pomeridiano, tra una città e l'altra.

– Uh! – esclamò, drizzandosi sul suo sedile e strofinandosi la fronte.

Accanto a lui, Earl Rethrick lo stava osservando intensamente, con gli occhi scintillanti.

– Si è ripreso?

– Dove siamo? – Jennings scosse la testa, cercando di superare quel senso di doloroso stordimento. – O forse dovrei formulare la domanda in un altro modo. – Già si era accorto che non era autunno inoltrato. Era primavera, perché i campi al di sotto del velivolo erano verdi. L'ultima cosa che ricordava era di trovarsi insieme a Rethrick dentro un ascensore. Ed era autunno inoltrato, a New York.

– Sì – disse Rethrick. – Sono passati quasi due anni. Si accorgerà che sono cambiate un sacco di cose. Pochi mesi fa è caduto il governo, ed è stato sostituito da un altro ancora più forte. La polizia ha un potere pressoché illimitato; adesso stanno insegnando ai bambini a fare le spie. Ma tutto questo era già nell'aria. Vediamo, che altro è successo? New York è diventata più grande, e ho saputo che hanno terminato di interrare la baia di San Francisco.

– Quello che voglio sapere è che diavolo ho fatto in questi due anni!

– Jennings si accese nervosamente una sigaretta, schiacciandola a un'estremità. – Me lo dirà?

– No. Certo che non glielo dirò.

– Dove stiamo andando?

– Stiamo tornando all'ufficio di New York. Dove mi ha incontrato per la prima volta. Ricorda? Forse se ne ricorda meglio di me. In fondo, per lei è passato un giorno o due.

Jennings annuì. Due anni! Due anni della sua vita che se ne erano andati per sempre. Non sembrava possibile. Aveva continuato a pensarci, a discuterne dentro di sé, fino al momento di salire in ascensore. Avrebbe dovuto cambiare idea? Anche se la cosa gli stava per fruttare un bel po' di denaro (ed era davvero tanto, anche per lui), in realtà non sembrava che il gioco valesse poi la candela. Si sarebbe domandato in eterno che cosa aveva fatto in quel periodo.

Era legale? Era...

Ma a questo punto era inutile fare congetture del genere. Proprio mentre stava cercando di prendere una decisione, era caduto il sipario. Guardò tristemente dal finestrino il cielo pomeridiano. Al di sotto, la terra era umida e viva. Primavera, primavera due anni dopo. E a lui cos'era rimasto, di quei due anni?

- Sono stato pagato? - domandò, poi tirò fuori il portafoglio e vi guardò dentro. - Pare di no.

- No. Lei sarà pagato all'ufficio. Ci penserà Kelly.

- Tutto insieme?

- Cinquantamila crediti.

Jennings sorrise. Si sentiva un po' meglio, ora che l'altro gli aveva ripetuto ad alta voce l'entità della somma. Probabilmente non era poi così brutto. Quasi come essere pagati per dormire. Ma lui era due anni più vecchio, e due di meno gliene restavano da vivere. Era come vendere una parte di sé stesso, della sua vita. E la vita valeva la pena di viverla tutta, in quei giorni. Scrollò le spalle. In ogni caso, era ormai una cosa che apparteneva al passato.

- Siamo quasi arrivati - disse l'uomo più anziano. Il robopilota fece scendere in picchiata l'incrociatore, puntando il muso verso il suolo.

Sotto di loro divenne visibile il contorno di New York. - Bene, Jennings.

Spero di non rivederla mai più. - Gli porse la mano. - È stato un piacere lavorare con lei. Noi abbiamo lavorato insieme, lo sa. Fianco a fianco.

Lei è uno dei migliori tecnici che abbia mai avuto. Abbiamo fatto bene ad assumerla, anche a quel prezzo. Lei ci ha ripagato abbondantemente... benché non se ne renda conto.

- Sono contento che abbia speso bene il suo denaro.

- Lei sembra arrabbiato.

- No. Sto solo cercando di abituarmi all'idea di essere due anni più vecchio.

Rethrick rise. - Lei è ancora molto giovane. E quando avrà i soldi in mano, si sentirà assai meglio.

Discesero dal velivolo sul piccolo campo d'atterraggio in cima al palazzo

dell'ufficio di New York, e Rethrick lo condusse verso un ascensore. Quando la porta si spalancò davanti a lui, Jennings ebbe uno shock: quell'ascensore era l'ultima cosa che ricordava. Dopo, c'era soltanto un velo nero.

– Kelly sarà lieta di rivederla – disse Rethrick, mentre uscivano in un atrio illuminato. – Ogni tanto mi chiede di lei.

– Perché?

– Dice che lei è un bell'uomo. – Rethrick infilò nella serratura della porta la chiave a codice, e la porta si aprì immediatamente. I due uomini entrarono nell'elegante ufficio della Rethrick Construction. Dietro una grossa scrivania di mogano sedeva una ragazza, intenta a leggere un rapporto.

– Kelly, – esclamò Rethrick – guarda un po' chi ha finito il suo tempo? La ragazza sollevò la testa e sorrise – Salve, signor Jennings. Come si sente, a essere di nuovo nel mondo?

– Bene. – Jennings si diresse verso lei. – Rethrick dice che lei è addetta ai pagamenti.

Rethrick diede una pacca sulla spalla di Jennings. – Arrivederci, amico mio. Io torno allo Stabilimento. Se lei dovesse avere mai bisogno urgente di un bel po' di soldi, si faccia vedere e faremo un altro contratto.

Jennings annuì. Mentre Rethrick usciva, lui si mise a sedere accanto alla scrivania, accavallando le gambe. Kelly spostò indietro la sedia e aprì un cassetto. – Benissimo. Il suo tempo è finito, e la Rethrick Construction è pronta a pagare. Ha la copia del contratto?

Jennings prese una busta dalla tasca e la gettò sulla scrivania. Kelly tolse dal cassetto un sacchettino di stoffa e alcuni fogli di carta scritti a mano. Per un po' di tempo lesse questi ultimi con molta attenzione.

– Che c'è?

– Credo che avrà una sorpresa. – Kelly gli restituì il contratto. – Lo rilegga di nuovo.

– Perché? – Jennings aprì la busta.

– C'è una clausola alternativa.

“Se così desidera, al posto dell'importo in denaro stabilito, potrà avere, a sua scelta, articoli o prodotti i quali, a suo giudizio, siano di valore sufficiente da poter sostituire la somma...”

Jennings afferrò il sacchettino di stoffa e lo aprì, versandone il contenuto nel palmo della mano.

Kelly lo osservò.

– Dov'è Rethrick? – Jennings si alzò in piedi.

– Rethrick non c'entra niente. È stata una sua richiesta ben precisa. Ecco,

legga qui. – Kelly gli porse i fogli di carta. – Di sua mano. Legga. È stata un'idea sua, non nostra. Davvero. – Gli sorrise. – Ogni tanto succedono cose del genere, con i nostri contrattisti. Durante il loro tempo, decidono di sostituire il denaro con qualche altra cosa. Il perché non lo so. Le loro menti non recano traccia del passato, avendo acconsentito...

Jennings sfogliò rapidamente le pagine. Era la sua calligrafia, non c'era alcun dubbio. Le sue mani cominciarono a tremare. – Non riesco a crederci. Anche se l'ho scritto io. – Ripiegò i fogli, stringendo le labbra. – Mi devono aver fatto qualcosa. Io non avrei mai accettato una cosa del genere.

– Deve avere avuto un motivo. Ammetto che non ha senso, ma lei non può sapere quali fattori l'abbiano influenzata prima che le ripulissero la mente. Lei non è il primo. Ce ne sono stati parecchi altri, prima di lei. Jennings si guardò nella mano. Dal sacchetto aveva tirato fuori un piccolo assortimento di articoli vari: una chiave a codice, la matrice di un biglietto, una ricevuta bancaria, un lungo filo metallico, mezza fiche da poker, un pezzo di stoffa verde, un gettone per l'autobus.

– Questa roba, in cambio di cinquantamila crediti – mormorò. – Due anni...

Uscì dall'edificio sulla strada piena di gente. Era ancora confuso, e stordito. Era stato raggirato? Sentiva, nella tasca, il peso di tutta quell'inutile paccottiglia. *Tutto ciò*, in cambio di due anni di lavoro! Eppure aveva visto la scrittura di suo pugno, la sua dichiarazione di rinuncia, la richiesta di sostituzione. Come Jack e la pianta di fagioli¹. Perché? A quale scopo? Che cosa lo aveva spinto a fare una cosa del genere?

Si girò, e prese a camminare lungo il marciapiede. All'angolo della strada una vettura di superficie gli bloccò la via.

– Forza, Jennings. Salga su.

Sollevò lo sguardo. La porta della vettura era aperta, e dentro c'era un uomo che gli puntava addosso una pistola a raggi. Un uomo con un'uniforme azzurra.

Quella della polizia.

Jennings salì. Lo sportello si richiuse dietro di lui, e le serrature magnetiche scivolarono al loro posto. Come un sepolcro. La vettura riprese la sua marcia lungo la strada. Jennings si appoggiò al sedile, mentre

1 Come Jack e la pianta di fagioli: il riferimento è a una celebre fiaba inglese nella quale Jack, il protagonista, vende una mucca, unica fonte di sostentamento per lui e la madre, in cambio di un sacchettino di fagioli.

il poliziotto accanto a lui abbassava l'arma. Un secondo poliziotto lo frugò abilmente in cerca di armi; gli sfilò il portafoglio e tirò fuori la manciata di oggetti, la busta e il contratto.

- Che cos'ha? - domandò quello che era alla guida.

- Un portafoglio, del denaro. Un contratto con la Rethrick Construction.

Niente armi. - Restituì a Jennings le sue cose.

- Che significa tutto questo? - domandò Jennings.

- Vogliamo farle qualche domanda, tutto qui. Lei ha lavorato per Rethrick?

- Sì.

- Due anni?

- Quasi due anni.

- Allo Stabilimento?

Jennings annuì. - Immagino di sì.

Il poliziotto si chinò verso lui. - Dov'è quello Stabilimento, signor Jennings? Dov'è situato?

- Non lo so.

I due poliziotti si scambiarono un'occhiata. Il primo si umettò le labbra, puntandogli addosso uno sguardo penetrante. - Non lo sa? Seconda domanda, l'ultima. Che genere di lavoro ha svolto in questi due anni? Di cosa si è occupato?

- Di meccanica. Riparavo macchinari elettronici.

- Che *tipo* di macchinari elettronici?

- Non lo so. - Jennings fissò l'altro e non poté fare a meno di sorridergli ironicamente. - Mi dispiace, ma non lo so. È la verità.

Vi fu un attimo di silenzio.

- Che cosa intende dire, dicendo che non lo sa? Che ha lavorato per due anni come tecnico senza sapere a cosa lavorava? Senza nemmeno sapere dove si trovava?

- Perché tutte queste domande? Di cosa mi accusate? Io non ho fatto nulla. Io sono stato...

- Lo sappiamo. Non intendiamo arrestarla. Ci servono soltanto informazioni per nostri archivi. Sulla Rethrick Constuction. Lei ha lavorato per loro, nel loro Stabilimento. E ha svolto un incarico importante. Lei è un tecnico elettronico?

- Sì.

- Lei ripara calcolatori di alta qualità e attrezzature collegate? - Il poliziotto consultò il suo taccuino. - Secondo quanto c'è qui, lei è considerato uno dei migliori tecnici del paese.

Jennings non fece commenti.

- Ci dica le due cose che vogliamo sapere, e la rilasceremo subito. Dov'è

lo Stabilimento di Rethrick? Che genere di lavoro vi si svolge? Lei si è occupato delle loro macchine, no? Non è così? Per due anni.

– Io non lo so. Penso di sì. Non ho la più pallida idea di cosa abbia fatto durante questi due anni. Potete credermi o no. – Jennings abbassò stancamente lo sguardo.

– Che facciamo? – domandò alla fine il guidatore. – Le nostre istruzioni si fermano qui.

– Portiamolo alla centrale. Qui non possiamo fargli altre domande. – Dai finestrini della vettura di superficie si vedevano uomini e donne che procedevano a passo veloce lungo i marciapiedi. Le strade erano ingombre di veicoli, con a bordo i lavoratori che tornavano alle loro case fuori città.

– Jennings, perché non risponde alle nostre domande? Cosa le prende? Non ha alcun motivo di nasconderci informazioni così semplici. Non vuole collaborare con il suo governo? Perché si ostina a non dirci nulla?

– Ve l'avrei detto, se l'avessi saputo.

Il poliziotto replicò con un grugnito; gli altri tacquero. Ben presto la vettura giunse davanti a un grosso fabbricato di pietra. Il guidatore spense il motore, si tolse la cuffia di controllo e se la ripose in tasca; poi, con una chiave a codice, fece scattare la serratura magnetica.

– Che facciamo, lo portiamo dentro? In effetti non...

– Aspetta. – Il guidatore scese a terra, seguito dagli altri due, i quali si richiusero lo sportello alle spalle; poi i tre poliziotti si fermarono sul marciapiede davanti alla centrale di polizia, e diedero vita a un acceso conciliabolo².

Jennings se ne stava seduto tranquillo, a occhi bassi. La polizia voleva informazioni sulla Rethrick Construction. Be', lui non poteva dir loro proprio nulla. Avevano scelto la persona sbagliata, ma come poteva dimostrarlo? La cosa sembrava assurda. Due anni della sua vita cancellati dalla sua mente. Chi gli avrebbe creduto? Sembrava incredibile perfino a lui.

La sua mente tornò indietro al momento in cui aveva letto quell'annuncio. Aveva fatto centro, lo aveva colpito in pieno. *Cercasi tecnico*, poi un profilo generale del lavoro da svolgere, vago e allusivo, ma pur sempre sufficiente a fargli capire che era proprio il tipo di lavoro in cui lui era specializzato. E la paga! Interviste all'ufficio, test, moduli da riempire, quindi rendersi gradualmente conto che la Rethrick Construction sapeva tutto su di lui, mentre lui non sapeva niente di loro. Che tipo di lavoro

2 conciliabolo: riunione, conversazione appartata e informale.

svolgevano? Costruzioni, ma di che genere? Che macchine avevano? Cinquantamila crediti per due anni...

E ne era uscito con la mente completamente ripulita. Due anni, e non ricordava nulla. Gli ci era voluto un bel po' per accettare quell'aspetto del contratto. Ma poi aveva accettato.

Jennings guardò fuori dal finestrino. I tre poliziotti stavano ancora parlando sul marciapiede, cercando di decidere che cosa dovevano fare di lui. Si trovava in un bell'impiccio. Gli chiedevano informazioni che non poteva dare, che non conosceva. Ma come faceva a dimostrarlo? Come faceva a convincerli di aver lavorato due anni e di saperne alla fine meno di quanto ne sapeva prima di cominciare? I poliziotti se lo sarebbero lavorato, e avrebbero impiegato un bel po' prima di convincersi che diceva la verità; a quel punto...

Si guardò intorno rapidamente. C'era una possibilità di fuga? Tra un attimo sarebbero tornati. Toccò la porta: era bloccata con una serratura magnetica a triplo anello. Lui aveva lavorato spesso alle serrature magnetiche, e aveva anche progettato parte di un nucleo a scatto. Senza la chiave a codice non era possibile aprire lo sportello. A meno che non potesse in qualche modo provocare un corto circuito nella serratura. Ma come?

Si frugò nelle tasche. Che cosa poteva usare? Se fosse riuscito a manomettere la serratura, forse aveva qualche possibilità. All'esterno continuava l'andirivieni della gente che tornava a casa dal lavoro. Erano le cinque passate. I grandi uffici avevano chiuso, e le strade erano congestionate dal traffico. Se fosse riuscito a uscire dalla vettura, quelli non avrebbero osato sparare... Se ci fosse riuscito.

I tre poliziotti si separarono. Uno salì i gradini che conducevano alla centrale, e di lì a un attimo gli altri due sarebbero rientrati in macchina. Jennings si svuotò le tasche, tirando fuori la chiave a codice, la matrice del biglietto, il filo. Il filo! Un filo metallico sottilissimo, come un capello. Era isolato³? Lo srotolò rapidamente. No.

Si chinò e fece scorrere le dita esperte sulla superficie dello sportello. Sul bordo della serratura c'era una linea quasi invisibile, una fessura tra la serratura stessa e lo sportello. Vi inserì un'estremità del filo, manovrandolo delicatamente in quello spazio ristretto, e il filo entrò di quasi tre centimetri. Jennings cominciò a sudare. Girò il filo di una frazione infinitesimale, facendo una lieve torsione, e trattenne il respiro.

3 isolato: in cui l'elettricità non passa.

Il relè⁴ doveva essere...

Un lampo.

Mezzo accecato, si appoggiò con tutto il peso contro lo sportello che si spalancò, rivelando la serratura bruciata e fumante. Jennings rotolò sulla strada e si rialzò subito in piedi, trovandosi in mezzo a un groviglio di vetture che strombazzavano e sfrecciavano accanto a lui. Si nascose dietro un autocarro traballante, e finì proprio in mezzo alla corsia centrale. Con la coda dell'occhio, però, si accorse che i due poliziotti lo avevano visto e si erano lanciati al suo inseguimento.

In quel momento passò un autobus che ondeggiava vistosamente, carico di passeggeri. Jennings si aggrappò al mancorrente posteriore, issandosi sulla piattaforma. Volti stupefatti si puntarono su di lui, pallidi spettatori improvvisamente ridestati dal loro torpore. Il robofattorino si diresse verso lui, ronzante per l'indignazione.

– Signore... – disse, mentre l'autobus rallentava. – Signore, non è permesso...

– Tutto a posto – lo interruppe Jennings, provando tutto a un tratto una strana esaltazione. Un attimo prima era in trappola, senza alcuna via di fuga. Due anni della sua vita erano andati in fumo per nulla, la polizia lo aveva arrestato e gli aveva chiesto informazioni che lui non era in grado di fornire. Una situazione disperata! Ma ora le cose stavano cominciando a quadrare.

Si mise la mano in tasca e tirò fuori il gettone dell'autobus, che poi infilò tranquillamente nella fessura del fattorino.

– Va bene? – domandò.

L'autobus vibrò sotto i suoi piedi, mentre l'autista era incerto sul da farsi. Poi il mezzo riprese velocità, e il fattorino si allontanò, tranquillizzato; il suo ronzio scemò fino a cessare. Era tutto a posto. Jennings sorrise, e si fece strada fra la gente in piedi, in cerca di un posto dove sedere. Aveva bisogno di riflettere.

Aveva molte cose su cui riflettere, e la sua mente stava già turbinando. L'autobus procedeva nel flusso incessante di traffico. Jennings faceva scarsa attenzione alla gente seduta attorno a lui. Ormai non aveva più dubbi: non era stato raggirato. Quella gente era stata corretta, e la decisione era stata effettivamente sua. Stranamente, dopo due anni di lavoro aveva preferito una manciata di oggetti comunissimi a una somma di cinquantamila crediti. Ma, ancora più stranamente, quegli oggetti si stavano rivelando più preziosi del denaro stesso.

⁴ relè: dispositivo elettrico.

Con un filo di ferro e un gettone d'autobus era sfuggito alla polizia. E già era molto. Il denaro non gli sarebbe servito a nulla, una volta che il grande palazzo della centrale l'avesse ingoiato. Nemmeno cinquantamila crediti sarebbero bastati a tirarlo fuori di lì. E rimanevano altri cinque oggetti. Si mise la mano in tasca. Altri cinque. Due li aveva già usati. Gli altri... A che cosa servivano? A qualcosa di importante?

Ma la domanda più grossa era un'altra: come aveva fatto *lui*, il suo io precedente, a sapere che un filo di ferro e un gettone per l'autobus gli avrebbero salvato la vita? *Lui* lo aveva saputo in anticipo, ma come aveva fatto? E quegli altri cinque oggetti magari erano altrettanto preziosi, o lo sarebbero stati.

Il suo io di quei due anni aveva conosciuto cose che lui ignorava, cose che erano scomparse dalla sua mente quando la compagnia l'aveva ripulita. Come una macchina calcolatrice che fosse stata azzerata, o una lavagna appena cancellata.

Ciò che *lui* aveva saputo non c'era più, con l'unica eccezione di sette oggetti, cinque dei quali si trovavano ancora nella sua tasca.

Ma il vero problema era un altro, per il momento. Per le speculazioni c'era tempo, e questo era molto più urgente e concreto. La polizia era sulle sue tracce.

da P. K. Dick, *Tutti i racconti - Vol. 1 (1947-1953)*, Roma, Fanucci, 2018

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

Un futuro inquietante

Nel **futuro** in cui vive Jennings – come spesso avviene nella fantascienza tecnologica e sociologica distopica – la società è controllata da un potere forte. La **focalizzazione interna** del racconto disorienta il lettore che, come il protagonista, non sa che cosa è successo, non capisce il

presente, non sa che cosa avverrà nel futuro. La mente di Jennings è stata ripulita e tutto ciò che è stato è coperto da un *velo nero* (r. 65). Ciò che gli rimane sono solo articoli di poco conto, che tuttavia gli permettono, come oggetti magici fiabeschi, di superare le difficoltà.

La poetica di Dick

Emergono alcune delle domande-chiave della narrativa di Philip Dick: che cosa è reale e che cosa è frutto di un sogno? Che cosa è vero e concreto e che cosa assurdo? Che cos'è il tempo e che ruolo ha la memoria nella vita di un uomo? Il tempo infatti

è passato senza lasciare traccia nella memoria di Jennings ed egli si domanda se abbia fatto bene a "vendere" il proprio tempo: *lui era due anni più vecchio e due di meno gliene restavano da vivere. E la vita valeva la pena di viverla tutta* (rr. 48-49).